



**Tenente della Guardia Nazionale Italiana
“Tamburo Maggiore”
Divisa appartenente al Finalese Gerolamo Barusso**

Modello del 1860 munito di cappello, tunica, spalline e fascia a bandoliera del Battaglione Mandamentale Finalmarina, con stemma dei tamburini.

Alla divisa era allegata la mazza visibile in bacheca “4”.

Il “Tamburo Maggiore” precedeva i tamburini e, agitando la mazza, dava il tempo. Alla divisa era abbinata una spada (visibile in bacheca “2”), che testimonia la provenienza di Barusso dai bersaglieri, dove svolgeva l’incarico di sottufficiale.

Guardia Nazionale

La Guardia Nazionale fu creata in Italia nel 1796 sul modello di quella francese, allo scopo di creare un “esercito del popolo” che desse man forte in caso di necessità all’esercito volontario. Era strutturata a livello locale e svolgeva un addestramento militare “di base”. Tutti i cittadini dedicavano una parte del proprio tempo ai rudimenti militari. Non aveva una divisa completa, ma sommaria. Non di rado era l’anticamera dell’esercito vero e proprio; più spesso alcune unità servivano a ricomporre i ranghi nei battaglioni impegnati al fronte.

Diventò Guardia Nazionale Italiana subito dopo l’Unità d’Italia. Fu riorganizzata nel 1875 e sciolta definitivamente nel 1876. Da essa sorsero la Milizia Territoriale e la Milizia Mobile. Tra i compiti affidati a questa milizia, che presto crebbe a dismisura grazie alla leva obbligatoria, fu il combattere il brigantaggio al Sud. Il fatto che le sue unità fossero composte da “locali” secondo i piemontesi poteva essere un vantaggio: i briganti sarebbero stati arrestati dalla loro stessa gente e la popolazione avrebbe collaborato più volentieri con i propri concittadini piuttosto che con truppe considerate a lungo invasori. Il primo vero compito bellico al nord Italia avvenne nel 1866, allo scoppio della Terza Guerra d’Indipendenza, dove la Guardia, che avrebbe dovuto coadiuvare l’esercito professionale, dimostrò tutti i suoi limiti e venne utilizzata solo per marginali compiti di retroguardia e presidio.

A cura di Giuseppe Testa